

Il paese deserto

Tra chi era andato a manifestare e chi s'è chiuso in casa, ieri Chiomonte sembrava deserta. I pochi rimasti si sono ritrovati in chiesa alla messa delle 11 dove il parroco ha fatto solo un breve accenno alla manifestazione in corso a poche centinaia di metri di distanza



Il parroco, don Popolla



Piero Ronsil

Reportage

AMEDEO MACAGNO
CHIOMONTE

“Andate in pace” Guerra dopo la messa

Il parroco: la chiesa, punto di riferimento per tutti

Sono le 11 a Chiomonte. Il parroco don Gianluca Popolla, sta celebrando la Santa messa. Ma solo sul finale dell'omelia dice: «La parrocchia sarà sempre un punto di riferimento per tutti, sia per i contrari, sia per i favorevoli alla Tav». Poche parole, le ultime, sulla controversa questione della linea per l'alta velocità Torino-Lione. Dalla bocca di don Gianluca non un cenno alla manifestazione in corso a pochi centinaia di metri dalla chiesa.

Intanto, all'esterno della chiesa migliaia di persone, divise in più cortei, si muovono verso la zona dei cantieri: tutte insieme, tra chi cammina a bandiere spiegate da Exilles sulla via dell'Avanà e chi si muove da frazione Cels e Ramat, formano una colonna lunga quasi 10 chilometri.

Finita la messa, all'uscita dalla chiesa, una trentina di fedeli si dileguano in fretta verso casa. Tra loro c'è il geometra Riccardo Jacob che si ferma a far due chiacchiere con la farmacista. «Il nostro parroco ha fatto bene a tagliar corto sulla questione

della Tav - dice - Con il tempo tutta questa tensione passerà. Io sono convinto che tra un mese nessuno ne parlerà più. Ma purtroppo qui in paese rimarranno i rancori che si sono creati tra i favorevoli e i contrari all'opera. E il parroco sarà uno dei protagonisti nel difficile lavoro di pacificazione. Non vorrei trovarmi al suo posto».

Poco più in là, verso la piazzetta del municipio di una Chiomonte semi-deserta, la farmacista sta chiudendo le serrande del suo negozio. Si volta e lancia uno sguardo verso la Maddalena: «Non ho mai venduto tanti anti-allergici per occhi e gola come questa mattina. La paura più diffusa per chi è andato a manifestare è il possibile lancio dei lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine. Speriamo stiano tutti calmi. Non devono più esserci scontri» sospira, non sapendo quanto lontano dalla realtà sia il suo auspicio.

Poco distante, in via Vittorio Emanuele, c'è chi attende amici e clienti fuori dalla botte-

ga di vini. Sul portone della cantina, tra le bottiglie e alcuni disegni di grappoli in stile liberty, un bel cartello invita all'acquisto: «Per i No Tav, due bottiglie al prezzo di una». Casa Ronsil è una delle più rinomate cantine della vallata. E Piero Ronsil produce Avanà e vinifica altre uve locali da sempre. Spiega: «I nostri vigneti sono la cosa più importante che abbiamo. E' un vero peccato che per colpa di una politica che non ha saputo gestire bene la questione Tav, noi produttori per andare a

lavorare nelle vigne dobbiamo subire una specie di interrogatorio da parte delle forze dell'ordine. Soltanto quando abbiamo esibito i documenti di identità possiamo entrare nelle nostre proprietà. Nessuno sfugge, neppure gli ottantenni: è incredibile. Da quando è iniziata questa storia della Tav, i nostri affari si sono dimezzati. Speriamo che ritorni tutto come prima. Nel frattempo noi continuiamo ad andare avanti per la nostra strada».

E' ormai la mezza e, improvvisamente, dalla piazza del municipio giunge l'eco di botti di fuochi d'artificio. Squilla il telefonino di un giovane seduto su un muretto accanto al monumento dei Caduti. Urla: «Si sono ripresi la Maddalena». Il lancio dei fuochi è il segnale che i No Tav hanno predisposto per segnalare di aver raggiunto il loro fortino. E' un attimo, si odono altri scoppi e e nell'aria

si vedono salire le nuvole provocate dai fumogeni sparati dalle forze dell'ordine. Don Popolla, osserva in lontananza anche le scie d'acqua degli idranti usati dai militari per respingere l'assalto dei No Tav. Nel cielo l'elicottero della polizia vola basso per segnalare dove colpire i gruppi no Tav scesi dai boschi della frazione Sant'Antonio e San Giuseppe delle Ramat sino al cantiere della Maddalena per riappropriarsi del loro fortino. Gli scontri sono ancora all'inizio, nulla si sa di feriti e bombe carta. «Speriamo non accada nulla di grave» sospira don Popolla.

IL GEOMETRA
«Quando finirà tutto sarà dura riportare la pace fra la gente»

IL VIGNAIOLA
«Abbiamo dimezzato gli affari, speriamo finisca tutto presto»